

## Il compleanno

## RAY BRADBURY

90 candeline per uno dei più amati scrittori di fantascienza

Quell'irresistibile  
attrazione per  
il Pianeta Rosso

Enzo Verrengia

SCRITTORE

**L**e persone avanti negli anni hanno nostalgia del passato. Ray Bradbury no. Lui ha nostalgia del futuro. Da molto prima di invecchiare. Così a novant'anni appena compiuti, con lui si misura un continuum spazio-temporale tutto proiettato verso un domani permanente. Quello delle sue storie. Nelle quali non conta la plausibilità avvenirista, bensì un'idea di futuro che è semplicemente la collocazione immaginaria di tante, infinite, possibilità.

Scrive Bradbury: «Tra me ed il Pianeta Rosso cominciò tutto una notte d'estate del 1930. Immaginate un bambino di quasi nove anni che, seduto sulla soglia spalancata di una notte estiva, sparpaglia attorno a sé la sua raccolta di fumetti di *Buck Rogers*, con Buck e Wilma sul Pianeta Rosso. Il ragazzo raccoglie e legge un altro capitolo degli *Dei di Marte* di Edgar Rice Burroughs. Forse non sul pavimento, ma lì attorno, ci sono fotografie di quel mondo misterioso scattate dall'Osservatorio Lowell. Lasciandosi questi tesori alle spalle il ragazzo affretta il passo e attraversa lo spiazzo erboso davanti a sé per scrutare il cielo notturno dell'Illinois. L'oscurità è illuminata da un ardente fuoco rosso. Dopo un lungo istante il ragazzo solleva in alto le braccia, le piccole

mani tese verso quel punto riverberante di luce purpurea. Ora spalancando gli occhi e le labbra muovono silenziose parole pronunciate in un sussurro. «Marte. Oh Marte portami a casa!»

Raymond Bradbury, nato a Waukegan, Illinois, il 20 agosto 1920, non sarebbe mai più tornato dal Pianeta Rosso. Perché, innanzi tutto, vi avrebbe ambientato l'epopea di *Cronache Marziane*, pubblicato per la prima volta nel 1950 e successivamente rivisto con una cronologia

### A 9 ANNI SOGNAVA AVVENTURE SU MARTE A 30 SCRISSE CRONACHE MARZIANE

più avanzata nel futuro. Ma anche perché la vena narrativa dello scrittore sarebbe andata sviluppandosi in direzioni ben più distanti. Non nello spazio e nel tempo, quanto nei contenuti.

Una volta affermatosi, infatti, Ray Bradbury mise in chiaro con i propri lettori che la fantascienza ortodossa gli stava strettissima. Al contrario di Isaac Asimov ed Arthur C. Clarke, custodi del rigore scientifico, lui intendeva creare universi fantastici del tutto svincolati dalle gabbie della verosimiglianza. Per questo la cifra di Bradbury divenne sempre più personale. A volte sfociava nell'apologo morale, altre nell'horror, quasi sempre nell'inesplicabile



Il mondo di uno scrittore Un ritratto di Ray Bradbury

puro. Il mondo dedito al rogo dei libri che si prefigura in *Fahrenheit 451* non ha coordinate epocali definite. Nemmeno geografiche. Certo, potrebbe essere la Los Angeles dove viveva l'autore. Ma i tratti suburbani del quartiere in cui vive il protagonista Montag, milite del fuoco, sembra più ritagliato sul Middle West di

provenienza di Bradbury. Tanto che nell'infedele ma suggestiva versione cinematografica diretta nel 1965 da François Truffaut la location prescelta era la periferia di Londra. In realtà, *Fahrenheit 451* resta un monito senza precisi ancoraggi. Nemmeno troppo accostabile alla letteratura distopica. Dichiarò in